

## **Nagorno Karabakh: tensioni con Baku e Ankara, l'Armenia si appella all'Onu di Vladimir Rozanskij**

*Erevan respinge le accuse azere di un concentramento di truppe alla frontiera. La richiesta di una convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza. A fine agosto attesa la visita di Putin in Turchia, priorità all'accordo sul grano. Il futuro del territorio conteso non sarà l'indipendenza, ma una ragionevole autonomia in territorio azero in sintonia con i fratelli armeni.*

Mosca (AsiaNews) - Il ministero della difesa dell'Armenia ha respinto le accuse dell'Azerbaigian sul concentramento di truppe alla frontiera insieme a nuovi carichi di armamenti, negando per l'ennesima volta di avere dislocato forze armate sulla frontiera del Nagorno Karabakh. Baku ha ammonito che "si mantiene il diritto di difendere la propria sovranità e integrità territoriale con tutti i mezzi legali a disposizione". Secondo gli azeri, gli armeni avrebbero attivato lavori di ingegneria bellica e altre azioni che violano il diritto internazionale e gli impegni assunti da Erevan negli accordi del 9 novembre 2020, riferendosi in particolare i "mezzi di lotta radio-elettronica".

Le zone dove gli armeni starebbero concentrando le armi sarebbero quelle del territorio azero dove sono temporaneamente dislocate le forze di pace russe: una "zona demilitarizzata" dove gli armeni si fanno avanti per "riproporre le proprie pretese territoriali", secondo il ministero degli Esteri di Baku. Accuse rinfacciate a propria volta dagli armeni nei loro confronti, che riguardano anche scontri a fuoco da una parte e dall'altra tra Kelbadžar e Nakhičevan.

Erevan, in seguito a questi ennesimi scontri verbali e sul campo, ha deciso di rivolgersi all'Onu con la richiesta di una convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza per "affrontare la questione del blocco del corridoio di Laçin e il pericolo di una crisi umanitari totale nel Nagorno Karabakh". Superando tutte le altre forme di mediazione, per gli armeni "soltanto l'Onu è in grado di far rispettare le condizioni di pace e sicurezza internazionale, prevenendo le azioni distruttive di massa come i crimini di guerra, le pulizie etniche, i crimini contro l'umanità e i genocidi".

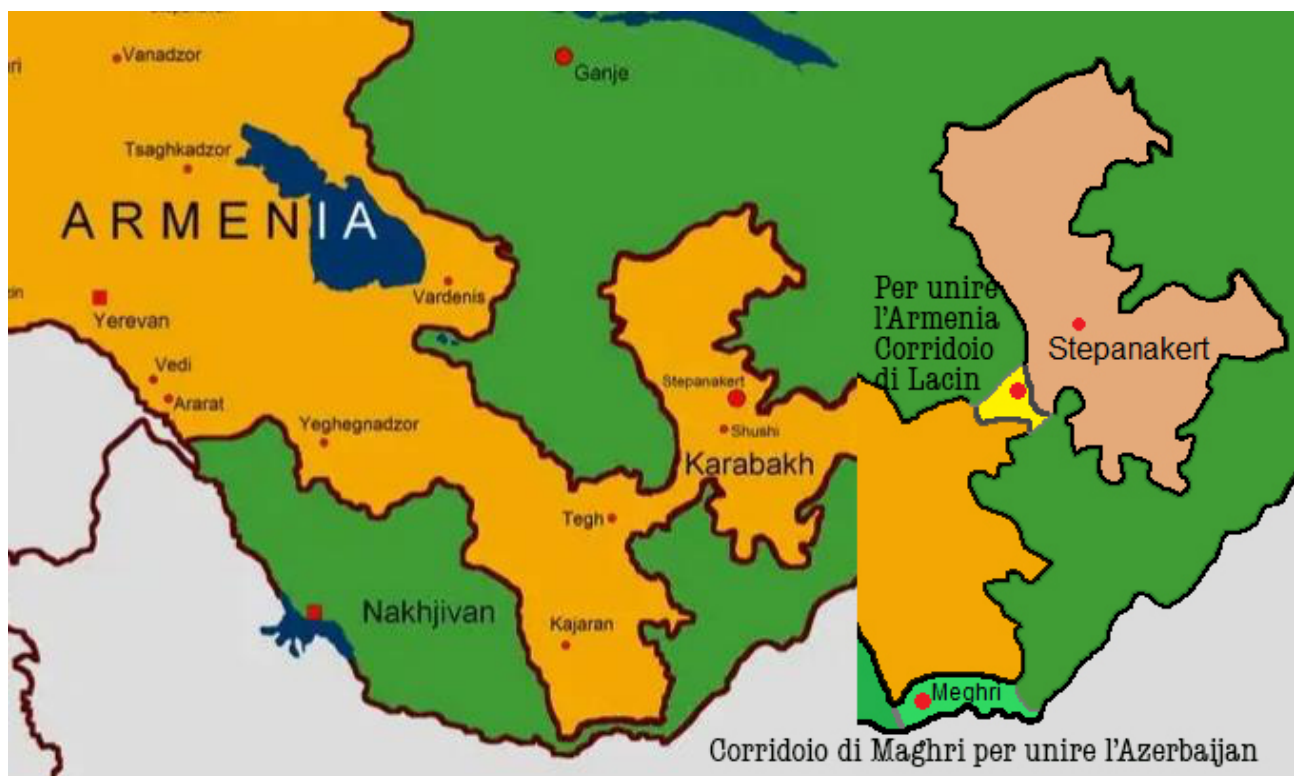
L'Armenia si è rivolta anche al presidente Usa Joe Biden, affinché usi "tutti gli strumenti di pressione sull'Azerbaigian, compresa la sospensione degli aiuti militari", come ha comunicato il membro della Camera dei rappresentanti del Congresso Usa Jim Mc Govern. Il Washington Post ha commentato la relazione dell'ex-procuratore capo del tribunale internazionale Luis Moreno Ocampo, che parlava del "genocidio degli armeni del Nagorno Karabakh" da parte dell'Azerbaigian usando "la fame, l'arma invisibile del genocidio", incitando a sua volta le Nazioni Unite a farsi carico del problema.

Secondo l'osservatore politico armeno Akop Badalyan, l'appello di Erevan all'Onu costringe Baku a una reazione "in grado di non influire negativamente sulla propria reputazione internazionale", anche se ritiene poco probabile che l'Onu approvi un documento di condanna dell'Azerbaigian. Il "linguaggio delle minacce e dei ricatti" viene

quindi usato dagli azeri non soltanto contro gli armeni, ma nei confronti dell'intera comunità internazionale.

Alle dichiarazioni aggressive dell'Azerbaijan contro gli armeni si sono unite in questi giorni anche alcune posizioni ufficiali della Turchia, che ammonisce a sua volta l'Armenia a "non cercare le provocazioni" e a rispettare l'integrità territoriale dell'Azerbaijan. Secondo Ankara "non c'è ragione di criticare l'Azerbaijan nella questione del territorio di Laçın". Badalyan ritiene che queste posizioni dei turchi vadano considerate "in un contesto geopolitico più ampio", nella prospettiva della visita di Vladimir Putin in Turchia attesa per fine agosto, in cui la priorità sarà il ripristino dell'accordo sul grano, arma diplomatica principale di Recep Tayyip Erdogan.

Il politologo ritiene che "le azioni dell'Azerbaijan e il sostegno della Turchia siano diretti ad alzare il prezzo della Turchia per la Russia, che è molto sensibile rispetto alla necessità di evitare un secondo fronte nel Caucaso". Ankara si intromette anche in questo gioco per gettare le sue carte nel mercato più vasto, e l'Onu potrebbe almeno far capire agli azeri che le minacce e le azioni di forza non valgono nulla nelle trattative globali. Il futuro del Nagorno Karabakh non sarà probabilmente l'indipendenza, ma una ragionevole autonomia in territorio azero, e in sintonia con i fratelli armeni.



Il distretto di Laçın, è un distretto dell'Azerbaijan. Il suo capoluogo è Laçın. Il territorio ha fatto parte de facto della Repubblica dell'Artsakh dal 1992; alla mezzanotte del 1° dicembre 2020 è tornato sotto il controllo azero, con l'eccezione del corridoio di Laçın, occupato da truppe russe. Il Corridoio di Laçın, è il nome che fu dato a un'esigua porzione di territorio di nove chilometri di larghezza nel suo punto più stretto che prima della guerra del Nagorno Karabakh rappresentava il punto di maggior vicinanza tra l'Armenia e l'enclave armena del Nagorno Karabakh che si trovava interamente in territorio azero.

<https://www.asianews.it>  
13/07/2023, 08.54

## **Corridoio di Lacin, si aggrava la crisi umanitaria del Nagorno-Karabakh** **di Vladimir Rozanskij**

*Dopo ormai 210 giorni dall'inizio del blocco dell'unico passaggio che collega la regione all'Armenia scarseggiano provviste e servizi. L'Azerbaijan continua a sostenere ufficialmente che il corridoio è aperto, come ha imposto il tribunale dell'Aja, anche se di fatto riescono a passare solo alcune ambulanze della Croce Rossa, che portano in Armenia i malati più gravi.*



Erevan (AsiaNews) - Dopo 210 giorni di blocco del corridoio di Lacin da parte dell'Azerbaijan, che nessuna trattativa è riuscita finora a risolvere, gli abitanti armeni del Nagorno Karabakh continuano a soffrire di carenza di provviste e servizi. Gli azeri hanno ristabilito le forniture di gas solo per poche ore e senza preavviso, ma il carburante non è riuscito comunque a raggiungere le case, perché mentre la compagnia Artsakhgas cercava di far ripartire gli impianti, la condotta è stata nuovamente bloccata, senza dare spiegazioni, in un gioco di tira e molla che sembra assumere addirittura forme di sadismo.

Il gas manca ormai da tre mesi, e dall'inizio dell'anno non arriva neppure l'elettricità, si usano le fonti locali che bastano per qualche ora al giorno. Il consigliere del ministro di Stato del Karabakh-Artsakh, Artak Beglaryan, ha spiegato su Facebook che non si riescono a stabilire contatti con gli azeri sulla questione delle forniture: "Lo scopo principale delle riaperture limitate può essere una strategia per alleggerire le pressioni dall'esterno per brevi fasi, ma credo che servano a gettare la popolazione locale nel totale disorientamento, spingendo la gente a desiderare di lasciare il proprio Paese".

"Le giornate che sembrano aprirsi con qualche speranza, finiscono sempre con grandi delusioni e senso di frustrazione", conferma il rappresentante speciale della Ue nella zona, l'estone Toivo Klaar. Gli europei avevano chiesto che almeno le forniture energetiche venissero garantite senza interruzione, oltre alla libera circolazione delle persone e delle merci attraverso il corridoio di Lacin.

Mancano invece sia i prodotti alimentari che gli articoli d'igiene personale e casalinga, e i movimenti sulla strada sono ancora un'impresa. Si accumulano le emergenze umanitarie in 8 mesi di blocco, e la vita degli armeni dell'Artsakh peggiora di giorno in giorno. Da 25 giorni, dopo che gli azeri hanno innalzato la propria bandiera sulla parte armena del ponte di Khakari, anche i carichi di aiuti umanitari sono rimasti fermi, senza raggiungere la destinazione.

Come racconta Anat Tonyan, abitante del villaggio di Noragjukh della provincia di Askeran, "non c'è più niente da mangiare, neanche la frutta, accendiamo la luce per un'ora al giorno, non so come potremo farcela". Non c'è olio di semi né zucchero, nei negozi si trova al massimo un po' di riso, di polenta d'avena e qualche pacco di pasta. Di dolci neanche a parlarne, per la disperazione dei bambini; "cerchiamo di coltivare un po' di cetrioli e di pomodori nell'orto", racconta Anat.

La carenza di carburanti rende quasi impossibile spostarsi anche all'interno del territorio, ammassandosi nei pochi autobus che girano a itinerario variabile, con scadenze orarie molto poco regolari. Il governo locale ha deciso di limitare al massimo anche i mezzi pubblici, pubblicando orari da conservare con cura; in alcuni villaggi il pullman arriva solo una volta ogni tre-quattro giorni.

Come racconta un'altra abitante, Ashken Grigoryan, dal suo villaggio di Machkalashen può andare alla capitale Stepanakert solo due volte alla settimana, ma "non è detto che riesca a salire sull'autobus, e poi tocca viaggiare due-tre ore stando su una gamba sola". L'Azerbaijan continua a sostenere ufficialmente che il corridoio è aperto, come ha imposto anche il tribunale dell'Aja, anche se di fatto riescono a passare solo alcune ambulanze della Croce Rossa, che portano in Armenia i malati più gravi.

Secondo i dati dell'amministrazione dell'Artsakh, circa 11 mila persone hanno perso lavoro e mezzi di sostentamento in seguito al blocco, e l'economia di Stepanakert ha subito un danno superiore ai 400 milioni di dollari, fino a raggiungere ormai l'orlo del collasso.

## Da più di due mesi la popolazione del Nagorno Karabakh è isolata dal resto del mondo per il blocco azero del Corridoio di Lachin. Come vivono gli abitanti di Stepanakert di Armine Avetisyan

La popolazione del Nagorno Karabakh ha trascorso il Natale e il Capodanno in condizioni di blocco da parte dell'Azerbaijan, una situazione che dura ormai da quasi due mesi. L'unica strada che collega il Nagorno Karabakh all'Armenia, il cosiddetto Corridoio di Lachin, è stata infatti bloccata a partire dal 12 dicembre da manifestanti di organizzazioni azere, sedicenti ambientalisti.

La crisi umanitaria a cui è sottoposta la popolazione di 120.000 abitanti del Nagorno Karabakh è ormai evidente ed in continuo peggioramento: mancanza di alimenti per bambini e di medicinali essenziali, negozi vuoti, mancanza totale di verdura e frutta, tagli periodici alla fornitura di elettricità e gas.

I manifestanti azeri hanno bloccato la strada su base di istanze ambientali ma di fatto sono teleguidati da Baku e le loro richieste hanno connotati del tutto politici: tra queste la richiesta dell'istituzione di un posto di blocco azero nel Corridoio di Lachin, la nomina di rappresentanti degli organi statali azeri nel Nagorno Karabakh, e via dicendo.

Il Corridoio di Lachin collega Stepanakert, la capitale del Nagorno Karabakh, con la città di Goris in Armenia e, come sancito dalla dichiarazione trilaterale Armenia-Russia-Azerbaijan firmata il 9 novembre 2020, è sottoposta al controllo delle forze di pace russe. Questa strada è l'unica che collega il Nagorno Karabakh con il mondo esterno, strada attraverso la quale vengono trasportati tutti i tipi di beni necessari alla vita della popolazione armena.





"Non c'è nessun prodotto, niente. Sa in quanti negozi ho cercato un pezzo di formaggio? Mio nipote ha chiesto del formaggio, era a casa malato. Per non parlare della frutta e dei dolci. Abbiamo grandi difficoltà a procurarci il cibo, cosa faremo?", racconta Gayane Poghosyan, residente a Stepanakert.

Tonya Muradyan, dipendente di un negozio di alimentari, conferma che dall'inizio di gennaio nel suo negozio non c'è quasi più cibo, solo succhi e alcolici. A Stepanakert, il numero di negozi chiusi è aumentato dopo le feste natalizie, anche se molti di essi erano già chiusi alla fine del 2022. Anche chi entra in farmacia spesso esce a mani vuote. "Mancano antipiretici, pannolini, alimenti per bambini, antibiotici e antidolorifici. Non sappiamo per quanto tempo la strada rimarrà chiusa", afferma Alyona Ghulyan, dipendente di una delle farmacie di Stepanakert.

41 asili e 56 gruppi pre-scolastici sono stati chiusi completamente o parzialmente dal 9 gennaio a causa dell'aggravarsi della carenza di cibo sotto il blocco. 6.828 bambini non possono più frequentare l'asilo e la scuola materna, essendo privati dell'opportunità di ricevere cure, cibo e istruzione adeguati.

Dal 18 gennaio poi tutte le 118 scuole del Nagorno Karabakh sono state chiuse a causa di problemi di riscaldamento e di fornitura di elettricità, privando più di 20.000 bambini del loro diritto all'istruzione. Negli ultimi giorni si stanno distribuendo stufe a legna, altrimenti anche il riscaldamento diventa un problema molto serio.

"Ho due bambini a casa. Vogliono giocare, correre, ma non possono uscire dal letto caldo. A casa fa terribilmente freddo. Se in casa ci sono più di 10 gradi, siamo felici. Ora stiamo per installare una stufa a legna, naturalmente non so come si risolverà il problema del combustibile. Ci hanno dato la legna, ma non è inesauribile. Presto non avremo più nulla da bruciare...", racconta la 35enne Lilit Sahakyan.

"Nel Nagorno Karabakh si verificano frequenti interruzioni di corrente elettrica, perché l'Azerbaijan interrompe le linee elettriche che forniscono elettricità alla regione e la popolazione riceve elettricità solo a seconda della capacità produttiva delle centrali elettriche locali, che non è sufficiente. I beni di prima necessità vengono forniti alla popolazione attraverso un sistema di voucher.

"Il governo dell'Azerbaijan persegue un unico obiettivo: spezzare la volontà degli armeni del Nagorno Karabakh di vivere nella loro patria. Inoltre, secondo le informazioni in nostro possesso, il piano di Baku è il seguente: portare la pressione economica e psicologica nel Nagorno Karabakh a un certo punto culminante, dopodiché aprire il corridoio per alcuni giorni con l'aspettativa che gli armeni del Nagorno Karabakh lascino in massa le loro case, chiudere di nuovo il corridoio e poi riaprirlo per alcuni giorni e così via fino a quando l'ultimo armeno lascerà il Nagorno Karabakh", ha affermato il primo ministro armeno Nikol Pashinyan durante una riunione di Gabinetto dello scorso 26 gennaio. Per poi aggiungere: "Si tratta, ovviamente, di una palese politica di pulizia etnica. E devo constatare che se finora la comunità internazionale era scettica riguardo ai nostri allarmi sulle intenzioni dell'Azerbaijan, ora questa consapevolezza si sta lentamente ma costantemente rafforzando tra la comunità internazionale.

Al fine di prevenire l'imminente disastro umanitario nelle condizioni di blocco della strada vitale del Nagorno Karabakh, il Parlamento del Nagorno Karabakh ha invitato il mondo civile a intraprendere azioni concrete in direzione dell'apertura del corridoio o della promozione di un ponte aereo con Stepanakert, per attutire l'allarmante crisi umanitaria in atto.

Dall'inizio del blocco, molti paesi e organizzazioni internazionali hanno condannato le azioni dell'Azerbaijan e chiesto la revoca del blocco. La questione è stata discussa anche dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. La Corte europea dei diritti dell'uomo ha ingiunto l'Azerbaijan a prendere tutte le misure necessarie e sufficienti per rimuovere il blocco. La questione sarà inoltre presto discussa anche presso la Corte internazionale di giustizia delle Nazioni Unite (L'Aia) nell'ambito dei lavori del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale.